

Per 1.500.000 cacciatori incomincia l'avventura dell'anno venatorio

# Domani «via» alla caccia!

## APERTURA NEL CAOS

IL CONTO alla rovescia sta per terminare, rimangono poche ore, poi mentre spunterà l'alba del 31 agosto il «via». Un milione e mezzo di appassionati dello sport venatorio si contenderanno sul limitatissimo territorio di caccia quei pochi selvatici che si sono finora salvati dalle intemperie, dalle macchine agricole, dai velenosi diserbanti, dai nocivi a «due» e quattro zampe. Una sparatoria nutrita che durerà due o tre ore e poi il silenzio, rotto dalle solite imprecazioni dei meno fortunati, che a conti fatti sono poi la stragrande maggioranza dei cacciatori. In Italia da alcuni anni la caccia si conclude nel giro di poche ore, tanto che il territorio libero assume all'indomani dell'apertura l'aspetto di un deserto per quanto riguarda la selvaggina stanziale.

Allo sfontamento della prima uscita, subentrerà la speranza di uccidere qualche capo di selvaggina che uscirà dalle riserve. I riservisti infatti «apriranno» fra un paio di settimane sia per paura che la selvaggina finisca fuori, dove c'è troppa gente ad aspettarla, sia perché molti selvatici scacciati dal terreno libero possano trovare protezione, per qualche giorno, a casa di «gente dabbene». Molti cacciatori si ritroveranno così a vagare lungo i confini delle riserve e con la stessa ansia del cane affamato, in attesa che qualche piccolo boccone cada dalla tavola ben imbandita, aspetteranno qualche raro selvatico «padellato» dall'aratro Bianchi o dall'industria Rossi. Altri che hanno maggiori possibilità economiche acquisteranno il «biglietto» (un fagiano 6.000 lire e una lepre 10.000) ed entreranno nelle cosiddette riserve «tanto al pezzo». Ma i più, la grande massa, rimarranno a bocca asciutta. La caccia in Italia si è ridotta a queste esperienze e purtroppo ancora non si intravede una svolta decisiva che ne modifichi lo stato attuale.

Quest'anno poi i cacciatori si troveranno di fronte ad altre innovazioni: «cave controllate» e «zone particolari a pagamento». Le carte topografiche con i confini provinciali e regionali ben delimitati, i tesseri in varie forme per segnare i giorni di caccia e i capi di selvaggina abbattuti, saranno gli strumenti indispensabili per poter svolgere l'esercizio venatorio. In alcune province ci vorranno anche molti quattrini per entrare nelle «zone particolari», qualche comitato della caccia ha perfino richiesto una tassa supplementare per le spese sostenute la scorsa stagione quando abusivamente fu istituita la caccia controllata.

I calendari venatori sono diventati una specie di intricatissimo rebus ed è difficile trovarne tre o quattro eguali fra di loro. Ci sono quelli delle regioni a statuto speciale, che si differenziano poi a livello provinciale, con «aperture» e «chiusure» diverse da quelle stabilite dalla legge n. 799; ci sono quelli con la caccia controllata alla sola selvaggina stanziale ma che si differenziano nel numero e nella specie di capi di selvaggina da abbattere, ci sono quelli con la caccia controllata alla selvaggina migratoria cui è legato l'uso o meno del cane o se si può cacciare da appuntamento fisso o vagando, ci sono quelli che prevedono «zone particolari» con «balzelli» di diversa entità per entrare e l'uso o meno del fucile a più di due colpi. Se si aggiunge che in alcune province è fatto divieto di uccidere alcune specie di selvaggina sia stanziale che migratoria, che la chiusura alla caccia alla stanziale è fissata in diverse date e «dulcis in fundo» che molti calendari venatori sono stati rifatti nel giro di pochi giorni due o tre volte, tanto che non si riesce a capire quale sia quello definitivo, ci si rende conto in quale caos e in quale confusione è finita la caccia italiana.

Anche il Ministero Agricoltura e Foreste non ci capisce più niente e a pochi giorni dall'apertura non conosceva perfettamente e dettagliatamente tutti i calendari venatori. Questa confusione comunque è stata creata ad arte dallo stesso Ministero che da anni persegue un solo obiettivo, che è quello di dimezzare il numero dei cacciatori e di trasformare la caccia da sport di massa a sport d'élite, rendendo sempre più difficile l'esercizio venatorio sia dal punto di vista pratico che da quello economico. Sorde alle richieste di liberalizzare il miglior territorio di caccia dato in concessione ai riservisti o vietato con vincoli demaniali, sorde alle richieste di restituire i 24 miliardi delle tasse e soprattutto per impiegarli nel ripopolamento e nella sorveglianza, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste diretto dal dopoguerra ad oggi dalle forze più retrive della destra italiana, si è sempre scagliato contro i liberi cacciatori, favorendo il privilegio.

La sua tracollante non ha avuto limiti, tanto che si è messo sotto i piedi anche le leggi dello Stato, dando vita a regolamenti, come quello sulle cave controllate, in netto contrasto con l'articolo 12 bis della Costituzione e facendo inoltre del tutto, affinché la licenza di caccia assumesse le caratteristiche di una concessione governativa, con una disparità di diritti, sempre più palese, tra cacciatori delle diverse province e delle diverse regioni.

Alle responsabilità del M.A.F. e del governo vanno aggiunte anche quelle dei cacciatori che trattenuti nel «ghetto» di una politica corporativa propugnata dalle varie associazioni venatorie, da tempo esistenti, ancora non riuscite, malgrado il loro numero, da tempo imponente e malgrado la loro forza economica e politica, a dispiegare il loro potenziale di lotta per la difesa dei propri diritti. Pertanto ci sembra più che mai attuale formulare a tutti i cacciatori italiani che hanno veramente a cuore le sorti del loro sport preferito un nuovo augurio: «In bocca al lupo nella caccia e nella lotta contro tutti i privilegi».

Franco Scottoni

La prima notizia non è lieta: l'andamento stagionale e le non sempre normali abitudini, in fatto di accoppiamento e nidificazione, della selvaggina di lancio (fagiani e stambei) hanno provocato grossi ritardi. Chi è uscito in campagna a scopo di ricognizione dei luoghi e allineamento dei cani, ha avuto modo di constatare come sia assai frequente l'incontro con aldi ai primi tentativi di volo, ed in genere con animali poco sviluppati, quando non si trovano addirittura nidi con uova ancora sotto cova. Notizie più liete per quanto riguarda la migrazione: le tortore, piuttosto numerose, sono però già sul piede di partenza a causa dell'abbassamento di temperatura provocato dai soliti temporali di mezz'agosto, tempi che hanno messo in movimento anche le quaglie che, abbandonando le zone appenniniche di nidificazione, sono scese in discreto numero nelle pianure. Per gli eccitanti paschi, calandroni e numerosi i culbianchi dalle carni assai pregiate. Per i «frugugli», lepri di importazione, grosse e robuste, l'ultima specie di vedette, assai imprevvedibilmente, passeggiare in pieno giorno. Cosa che si guarda bene dal fare, come si nota, la legge nostrana, l'urba e a buona ragione, assai più difidente e quindi più restia ad abbandonare la «caccia» protettiva.



Una grande passione che puntualmente si rinnova

## «La prima cosa è vivere la seconda andare a caccia»

Ci risiamo. Si avvicina quel tale giorno preceduto da quella tale notte agitata ed insomne: il giorno è quello dell'apertura, gli agitati e gli insomni, i cacciatori e i cani da caccia. Questa dell'apertura è una tradizione, una specie di rito che si perpetua da tempo immemorabile, da quando l'uomo non più prestando delle necessità di vita che lo spingevano alla caccia in ogni giorno e in ogni ora dell'anno ha imparato a rispettare il periodo degli amori e della riproduzione dell'animale selvaggio. Dopo la stasi di primavera e della prima estate, l'agosto apre la caccia. Non importa come sarà l'alba di quel giorno, se sarà un'alba livida o un'alba rossa, se ci sarà nebbia o vento, se incomberanno le nubi o se nel cielo si vedrà l'illuminare della prima luce delle stelle. Qualunque sia lo scenario, se azzurre vette alpine o pianure gialle per le superstitie stoppie e verdi per le «medie» che in fiore, se acque stagnanti e ruscello di canne palustri, se boschi silenziosi e misteriosi, se rive di laghi, di fiumi o di lagune, l'alba dell'apertura non sarà per il cacciatore e il suo cane un'alba

come le altre. Non sarà un'alba come le altre, come non sono stati giorni come gli altri quelli che hanno preceduto quest'alba. Il primo a mettersi in agitazione è il cane: la sua acuita sensibilità lo ha avvertito, per vie imperscrutabili e misteriose, che il gran giorno è vicino: i suoi sonni non sono più tranquilli e sognati, a suon di guaiti, la caccia, unica passione della sua vita di animale fedele. Non perde più d'occhio il suo padrone, il compagno di caccia, perché il miracoloso olfatto ha colto, in un certo traffico di indumenti che contorna a svolgersi in casa, l'odore aspro e selvatico dell'erba e della terra. Entra poi in agitazione il cacciatore: le visite all'amico armiere si fanno più frequenti e più frequenti quelle alla trattoria o al bar dove bazzicano altri tipi agitati come lui, con i quali fare previsioni, progetti e programmi. Poi la notte insonne della vigilia, poi l'innutite e superstitie suono della sveglia, poi quella che, in giorni normali, si definirebbe un'alzatacca e poi nell'incerta luce dell'alba, il primo colpo di fucile...

## Il vademecum del cacciatore

Questo è un vademecum vecchio quanto il mondo, si può dire, condito e riccondito in tutte le nazioni, ma non sarà cosa inutile, soprattutto per i «novellini» e ripassarlo in queste ore che precedono l'apertura. ● L'educazione e la prudenza debbono essere le prime doti di un buon cacciatore. La caccia è uno sport e come tale deve essere intesa: avete tra le mani un'arma micidiale che può dare la morte. ● La vostra azione di caccia non deve mai essere di intralcio o di disturbo agli altri cacciatori. ● Non sostare a meno di 100 metri da un cacciatore già appostato in una buca. ● Se il vostro cane ha alzato un selvatico e voi lo avete sbagliato, avete il diritto di andare a ribattere senza essere disturbato dagli altri cacciatori. ● Il vostro cane in ferma non deve essere avvicinato da altri se prima voi stesso non avete dato l'autorizzazione. Nel caso che abbattiate un selvatico alato dal cane di un altro cacciatore, a preda spacciata a costui, salve restituirvi le cartucce sparate. ● Se un selvatico viene abbattuto, nessuno si deve avvicinare a cercarlo a meno che non sia stato invitato a farlo dal cacciatore che lo ha ucciso o ferito: se l'animale viene



tento di scovare o far frullare qualche selvatico. ● Durante le soste scariare sempre il fucile e pretendere lo stesso dai vostri compagni. ● Superando un passaggio pericoloso scaricate il fucile. E' vero che c'è la sicura, ma togliere le cartucce è più sicuro. ● Ad ogni colpo che sparate nel momento di ricaricare l'arma, date un'occhiata all'interno delle canne, potete evitare così che l'arma, se ostruita da un qualsiasi corpo estraneo da voi non notato prima, vi scoppi in mano. ● Non appena avete finito di cacciare, oppure allorché salite sul mezzo di trasporto, la vostra prima cura è quella di essere quella di scaricare l'arma. ● In casa tenete il fucile in un luogo sicuro, possibilmente chiuso a chiave, in maniera da evitare che bambini o altre persone incompetenti, se ne impossessino. ● Infine abbiate la massima cura nel pulire l'arma. Pulitela alla fine della giornata di caccia, anche se non avete sparato alcun colpo.

## L'insidia delle vipere all'uomo e al cane

Una pericolosa insidia, talvolta anche mortale, è rappresentata dalle vipere. Qui di seguito elenchiamo la maniera su come ci si deve comportare se moricati. L'UOMO Legare strettamente l'arto sopra la parte colpita, poi si infletti il siero, non in una sola volta, ma a piccole dosi tutto attorno alla ferita. Si deve evitare di toccare la parte offesa, incidere la ferita con un ago sterile e con un ago sterile si deve incidere la ferita con un ago sterile e con un ago sterile si deve incidere la ferita con un ago sterile. Mancando di siero antivipera suggeriamo: mantenere la calma, legare strettamente l'arto moricato, al di sopra della parte offesa, incidere la ferita e farne sgorgare il sangue, quindi cercare di raggiungere al più presto possibile un centro abitato. Il veleno tende a paralizzare i centri nervosi ed è quindi bene metterli subito in cammino, però senza correre e spaventarsi per non accelerare l'azione del veleno stesso. Soggetti sani il veleno provoca ai gravi disturbi ma raramente è mortale. E' da scartare assolutamente l'abitudine empirica di succhiare il veleno dalla ferita, basterebbe una lesione al cavo. Il veleno ottiene l'effetto contrario con conseguenze tremende. IL CANE I punti vulnerabili del cane sono: il muso, le zampe, il collo e più raramente il fianco. Il moricamento il cane basta all'indietro, guai se si fugga verso il padrone rotolando ai suoi piedi. Agire immediatamente: praticare

## Un obiettivo fondamentale per risolvere i problemi sul tappeto

# Costruire nella lotta l'unità dei cacciatori

I problemi che hanno determinato la crisi della caccia italiana sono molteplici e di diversa natura: esaminarli, discuterli e trovare le soluzioni adatte comporterà un impegno di tutti, dai partiti politici, ai sindacati, alle organizzazioni venatorie. Parleremo di un preciso dovere affinché i cacciatori assumano sempre più il ruolo di protagonisti, ruolo che comporta la partecipazione attiva di tutti per programmi ed obiettivi ben definiti. Al di là delle concezioni corporativistiche instauratesi nel mondo venatorio, si dovranno affrontare i delicati e gravi problemi relativi al rapporto territorio - riforma agraria, caccia - agricoltura, sport di massa - politica governativa nel contesto delle questioni più generali e fondamentali che investono il futuro assetto della società italiana e che si riferiscono alle autonomie degli Enti locali. Soltanto con l'affrontare e con il risolvere questi importanti problemi la caccia italiana potrà avere uno sviluppo rapido ed uscire dalla grave crisi in cui

è caduta. Certamente la soluzione di questi problemi non è possibile ottenere con un colpo di bacchetta magica o con l'intervento di qualche «tecnico» o di qualche «santone» dell'ambiente venatorio. Sarà pertanto necessaria una vasta azione di iniziative di lotta nel Parlamento e nel Paese il cui peso maggiore spetterà appunto ai cacciatori italiani. Sarebbe perciò profondamente sbagliato perseverare nella politica finora perseguita dalle organizzazioni venatorie, «tradizionali», politica esclusivamente tesa a ricercare e migliorare determinati «servizi» come quelli assicurativi o del lancio di qualche fagiano in più. Si è creato così nei cacciatori una accentuata sfiducia nelle capacità e nella reale volontà delle associazioni di operare per aggredire e risolvere i problemi che da sempre sono sul tappeto. Ed è proprio per questa pochezza che in definitiva diventa una comoda oopervola della inadempienza oopervola dei vari governi che, al momento della sentenza della

Corte Costituzionale, sentenza che toglie alla Federacaccia il comando e l'imprimatur di un'associazione di massa, sono sorte diverse associazioni in rapporto alle «aspirazioni», poi puntualmente deluse, della grande massa dei cacciatori. Oggi, secondo in campo si forte, espressione del mondo del lavoro, che creano condizioni concrete per svolte decisive. Il sorgere di queste associazioni non dovrebbe turbare gli animi dei democristiani e in primo luogo dei comunisti, validi assertori della libertà associativistica per la quale si sono battuti nel formulare il dettato costituzionale. Dovrebbe invece far meditare molti dirigenti sugli errori commessi, sulle prospettive future, sulle reali possibilità che hanno i cacciatori italiani per imporre una svolta decisiva alla caccia italiana attraverso organizzazioni che per «vizi di nascita» si trovano in completa sudditanza a vecchi organismi residui del infuato passato regime. Ma a parità queste considerazioni l'esistenza di varie organizzazioni venatorie è oggi una realtà con cui bisogna fare i conti tenendo presente l'obiettivo fondamentale che è quello di ricercare costantemente e con caparbia l'unità di tutti i cacciatori. Un'unità però che non può essere intesa come convivenza sotto un stesso tetto tra cacciatori e riservisti, tra rappresentanti del governo e della destra italiana e dirigenti dei cacciatori lavoratori. Il concetto di unità deve essere inteso su un programma comune, su una piattaforma rivendicativa e su obiettivi che corrispondono alle reali necessità della grande massa dei cacciatori italiani. Le recenti manifestazioni di Venezia e di Giulianello promosse dall'Arci caccia contro le riserve private sono un primo valido esempio. Alle manifestazioni hanno partecipato anche cacciatori iscritti alla Federacaccia e alla Libera caccia e si è raggiunta così una effettiva unità di base. Queste manifestazioni hanno messo in luce anche un altro aspetto fondamentale e cioè che i cacciatori non vogliono essere più considerati dei semplici titolari di

una polizza assicurativa concesso a maggiore o minor prezzo ma vogliono assumere il ruolo di protagonisti nella risoluzione dei loro problemi. Per questa strada sarà possibile ritrovare un'unità vera; unità che potrà avere come obiettivo finale la costituzione di una Confederazione delle organizzazioni venatorie che unisca veramente tutti i cacciatori nella lotta. Per questa affascinante prospettiva, in una concezione democratica dell'associativismo che si sostanzia in una reale partecipazione dei cacciatori ai momenti decisionali, i comunisti chiamano tutti gli appassionati dello sport venatorio a battersi ogni senza concedere nulla alle disarmani posizioni dei «non fare politica». E' maturo il tempo per scelte coraggiose per far andare avanti e risolvere i problemi della caccia e con essi contribuire a far maturare in senso democratico e avanzato i problemi della società italiana. Ai cacciatori il compito di essere protagonisti e giudici. Pietro Benedetti